



GENTE

GLI 80 ANNI DEL PIÙ GRAVE INCIDENTE FERROVIARIO IN ITALIA

IL PERSONALE DELLA STAZIONE DORMIVA E A BALVANO FU UNA STRAGE

IL TRENO 8017 SI FERMÒ ALL'INTERNO DI UNA GALLERIA DOVE OLTRE 600 PASSEGGERI MORIRONO ASFISSATI. NESSUNO SE NE ACCORSE PER 5 ORE...

di Mariella Palermo

Morire... di sonno. Uno dei più gravi incidenti ferroviari della storia – oltre 600 morti fra anziani, adolescenti, donne, bambini – assunse le proporzioni di un'ecatombe perché il personale della stazione che nella notte del 3 marzo 1944 doveva vigilare, dormiva beatamente nelle guardiole e di conseguenza i soccorsi giunsero con criminale ritardo. È l'ultima clamorosa scoperta dell'avvocato Gianluca Barneschi, autore del libro *Il disastro dimenticato. Treni 8017 Balvano 1944* (Cantagalli editore), frutto di una meticolosa inchiesta durata trent'anni, trascorsi a setacciare gli archivi inglesi e americani alla ricerca di documenti top secret, testimonianze e prove, per svelare

le reali cause e le responsabilità di quella che fu la madre di tutte le tragedie italiane dimenticate e delle giustizie negate. Una tragedia del caos nell'Italia del 1944 spaccata in due, con gli anglo-americani che controllavano il Sud e i nazifascisti il Nord, ma anche dell'imperizia e dell'irresponsabilità, col suggello della censura. Il Treni 8017 era un merci lungo 470 me-

tri, composto da 47 vagoni trainati da due locomotive a vapore. Parti da Napoli alle 13 di giovedì 2 marzo 1944, diretto in Puglia, procedendo a passo d'uomo, e lungo la marcia fu preso d'assalto da una folla di disperati: intere famiglie che partivano dalle città dove si faceva la fame con oggetti e sigarette e cioccolata americani da barattare con ortaggi, frutta e



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777



UNA MORTE TERRIFICANTE

È il 1944: alla stazione di Balvano, in provincia di Potenza, in Basilicata, un addetto delle Ferrovie indica la galleria "delle Armi", dove il treno 8017 si fermò la notte del 3 marzo '44. Il convoglio fu costretto a fermarsi all'interno del tunnel e, a causa del monossido di carbonio sprigionato dalle locomotive, oltre 600 persone morirono asfissiate.

pollame. Poco dopo la mezzanotte del 3 marzo, il lunghissimo convoglio si fermò alla stazione di Balvano – in provincia di Potenza, in Basilicata – carico di circa 800 passeggeri e subito dopo si infilò nella galleria "delle Armi", un tunnel in salita lungo 1.900 metri e largo appena 30-40 centimetri più dei vagoni. Dopo circa 400 metri il treno rallentò e, non riuscendo a procedere in avanti, il macchinista tentò di retrocedere, però i frenatori, temendo che il convoglio fosse fuori controllo, serrarono i freni. In pochi minuti il monossido di carbonio emesso dalle due locomotive fece perdere i sensi a passeggeri e personale ferroviario. L'allarme fu dato dopo 5 ore e quando i soccorsi arrivarono trovarono centinaia di morti, che furono frettolosamente sepolti senza nome in 4 fosse comuni. Sulla dinamica dei fatti fu imposta la censura dalle autorità anglo-americane per evitare attribuzioni di responsabilità, e pochi anni dopo fu riconosciuto un misero indennizzo solo ai parenti delle vittime che citarono in giudizio le Ferrovie.

zioni di responsabilità, e pochi anni dopo fu riconosciuto un misero indennizzo solo ai parenti delle vittime che citarono in giudizio le Ferrovie.

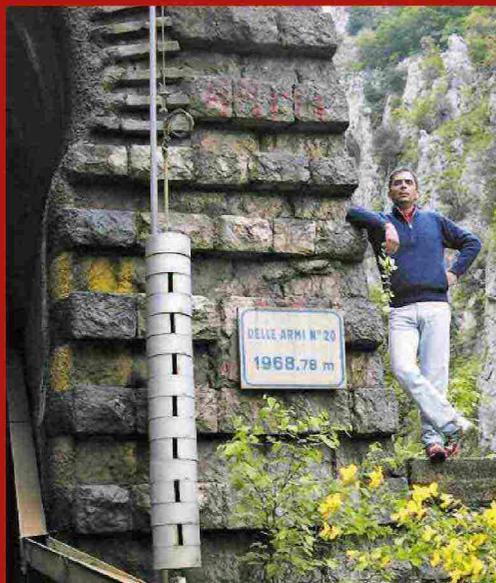
RESPONSABILITÀ NASCOSTE

«I giornali dell'epoca riportarono la versione dei fatti diffusa dagli Allcati, secondo cui i morti erano tutti contrabbandieri e clandestini che non avrebbero dovuto mai salire su quel treno, ma negli archivi britannici ho trovato un documento che prova che quei poveretti avevano anche pagato il biglietto e i soldi erano stati incassati dal capotreno», dice a *Gente* l'avvocato Barneschi, rivelando anche che, nel 2005, dopo la pubblicazione della prima edizione del suo libro su Balvano, ricevette una lettera manoscritta da uno dei telegrafisti in servizio sulla linea



UN LIBRO DI DENUNCIA

Sotto, l'avvocato Gianluca Barneschi, autore de *Il disastro dimenticato. Treno 8017 Balvano 1944* (a sinistra) all'ingresso del tunnel "delle Armi". La sua inchiesta è durata 30 anni, durante i quali ha setacciato anche gli archivi inglesi e americani.



Battipaglia-Potenza-Metaponto nella notte tra il 2 e il 3 marzo 1944.

«Decisi di incontrarlo, data l'importanza e la gravità di quanto mi aveva comunicato: era un signore di quasi 90 anni, che all'epoca dei fatti aveva 19 anni. Mi confermò quanto avevo immaginato fosse all'origine della tragedia, cioè che i soccorsi arrivarono con grande ritardo perché nella gran parte delle stazioni della linea si dormiva, e mi mostrò le copie originali dei messaggi da lui inviati via telegrafo ai colleghi delle stazioni lungo il percorso nei quali chiedeva notizie di questo treno partito e mai arrivato, che sembrava fosse sparito nel nulla. Messaggi che gli investigatori dell'epoca non gli chiesero mai». Solo nel 2017 si è riusciti ad apporre una targa a ricordo delle vittime del Treno 8017 nella stazioncina di Balvano, col testo scritto di pugno dall'avvocato Barneschi. ●



LE VITTIME INNOCENTI

Qui a lato, la macabra scena dei corpi delle vittime ammonticchiati di fianco ai binari. Più a sinistra, un merci come il Treno 8017.